

ROBERTO FESTORAZZI, *La perestrojka dello Spirito*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 20/4, (2000), pp. 7-8.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## La perestrojka dello Spirito

ROBERTO FESTORAZZI

**I**l mondo ha ancora davanti agli occhi gli straordinari gesti compiuti dal Pontefice in questo esordio di anno giubilare, svolto all'insegna della «purificazione della memoria». La riflessione di molti è ora legata ad alcune domande che traducono in sfida problematica il passaggio che si sta compiendo dentro la Chiesa. Quanto resisterà il Patriarca Wojtyla alla guida della Chiesa universale? Quale sarà lo stile pastorale del Papa destinato a succedergli? La Chiesa italiana ha le carte in regola per esprimere la figura del nuovo Pontefice?

Rispondiamo con ordine, partendo dall'ultima domanda. È sempre difficile prevedere il futuro, figurarsi se si tratta degli scenari della Chiesa di domani. Ma crediamo non sia azzardato affermare che al nuovo Pontefice sarà affidata una missione davvero storica: quella di incarnare una Chiesa umile e fragile, capace di soffrire e di pregare, di creare legami di fraternità, e soprattutto di offrire un messaggio di speranza per tutti gli uomini senza distinzioni di sorta. Una Chiesa, insomma, senza bardature, né sovrastrutture, né compromissioni mondane, né coinvolgimenti in dispute politiche. Qualcosa del genere ce lo sta indicando proprio il vecchio Papa che lo Spirito Santo rinnova interiormente e visibilmente con impressionante distacco rispetto alla «nomenclatura» curiale che lo circonda.

La richiesta di perdono levatasi prima nella Basilica vaticana e poi in Terrasanta a sottolineatura delle colpe storiche della Chiesa di Gesù Cristo è infatti contraddetta nello spirito e nella sostanza dalle incrostazioni che la lunga prassi del potere temporale ha prodotto. È noto che le tentazioni neotemporaliste che percorrono sotto varia specie la comunità ecclesiale in questa seconda fase del dopo Concilio (la prima stagione si è infatti definitivamente conclusa con il Pontificato di Montini) si ripercuotono con particolare intensità dentro la Chiesa italiana, così vicina alle istanze della curia romana tanto da non esserne mai del tutto distinta per autonomia propria.

Il vecchio papa, nel lasciare in eredità all'umanità i suoi gesti non isolati di profezia, ha in realtà da tempo allentato le redini del governo della Chiesa per concentrarsi nell'elaborazione del suo messaggio. Ma la freschezza e la

novità del suo insegnamento, che sorprende anche i non credenti, è fraintesa e accolta con malcelato fastidio innanzitutto tra le gerarchie, se dobbiamo prendere sul serio la spigolosa reazione di un vescovo mediatico come monsignor Maggiolini, che ha iscritto d'ufficio il Giubileo della riconciliazione e del perdono dentro una «logica un po' dolente, se non piagnucolosa».

In verità, la Chiesa italiana, più che essere percorsa da fremiti di rinnovamento, geme e scricchiola sotto il peso di una pericolosa stagnazione. Gravata dal duplice male del verticismo e del centralismo burocratico, essa fatica a seguire anche il lento passo di Wojtyła, il cui incedere incespicante è però inversamente proporzionale all'efficacia del suo insegnamento.

A leggere i documenti, gli atti e soprattutto la vita di questa Chiesa italiana del nuovo millennio davvero bisognerebbe augurarsi che la perestrojka dello Spirito, che guida il tramonto wojtyliano come un annuncio di primavera, cominci a spirare anche nei palazzi della «nomenklatura» cattolica.

Come un Gorbaciov drammaticamente invecchiato, anche Wojtyła sembra sfidare la sclerosi burocratica dell'istituzione che regge da oltre vent'anni. Ma, a differenza della perestrojka sovietica, quella del declinante Papa polacco non si affiderà unicamente alla contingenza delle dinamiche politiche, ma alla forza dello Spirito Santo che romba come il tuono.

